

L'eccidio  
di 2000  
italiani

Un soldato italiano perito  
sul fronte russo orientale  
in basso, un reggimento di  
cavalieri a cavallo  
(foto dello stato maggiore  
dell'esercito ufficio storico)



Testimonianze e documenti confermano la strage dei soldati italiani in Urss

«A Leopoli io ci sono stato»  
«Con me migliaia che poi non sono tornati»

Un sottotenente di Ravenna, già in contatto con la commissione d'indagine, riferisce di quelle tragiche giornate - «C'erano almeno dieci divisioni e una unità» - In un libro del 1965 il nome di chi avrebbe ordinato l'eccidio - Le reazioni tedesche - Interrogazioni Dc e Psi



«Noi storici vogliamo far chiarezza»

Parlano gli studiosi chiamati a far parte della commissione - Primo Levi: «Perché ho rifiutato di farne parte» - Rigoni Stern: «Sono accadute cose mostruose» - Giulio Bedeschi: «Spadolini è stato preso alla sprovvista» - Nuto Revelli: «Un passo avanti»

MILANO — Dopo l'infelice sortita di sabato scorso, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini ha fatto marcia indietro. La notizia rilanciata dalla «Tass» non è, così, l'aveva definita, «un clamoroso errore storico», tanto è vero che sul massacro di duemila soldati italiani compiuto dai nazisti a Leopoli, in Ucraina, nell'estate del '43 indagherà una commissione, presieduta dal sottosegretario alla Difesa, Bisagno, e composta, tra gli altri, da tre storici che alle tragiche vicende dei nostri soldati in Russia hanno dedicato centinaia e centinaia di pagine. A Nuto Revelli, Giulio Bedeschi e Mario Rigoni Stern avrebbe dovuto affiancarsi anche Primo Levi ma l'autore di «Se questo è un uomo», «La tregua», «I sommersi e i salvati», ha rifiutato: «Non sono al corrente dei fatti in questione e quindi non sono in grado di occuparmene», ci ha dichiarato. Un «no» polemico il suo?

«L'epoca ora intrinsecamente Auschwitz. La mia — ha continuato Levi — è stata una esperienza parallela, ma che non coincide con quella dei soldati italiani fatti prigionieri e uccisi dai tedeschi. Insomma, il mio rifiuto è stato solo un atto di competenza. Certo, se come storico non sono in grado di esprimermi, la vicenda di Leopoli mi pare all'indivisa».

Ecco, su questo ultimo punto gli esperti nominati da Spadolini sono concordi: il massacro non deve proprio essere una inven-

zione dei sovietici. Dice Mario Rigoni Stern («Quota Albania», «Ritorno sui Doni», «Il sergente nella neve») dopo l'8 settembre del '43, all'Est, nelle retrovie dell'esercito tedesco, è accaduta ogni più mostruosa e disumana cosa che mente possa immaginare e la facili- tazione di duemila o anche più prigionieri italiani da parte di russi nazisti non è che «un piccolo episodio». Tanto per non dimenticare sono circa 33 mila i soldati italiani caduti nei lager tedeschi tra costoro dobbiamo anche mettere i duemila di Leopoli. E, sempre su «La Stampa» di ieri, Rigoni Stern ricordava, come del resto ha fatto anche il nostro giornale, il libro del polacco Jacek Wilczur, «Le tombe dell'Armia», pubblicato da Sugar in Italia fin dal '66 e poi riproposto da Mondadori. Un libro che parlava chiaramente delle atrocità naziste ai danni degli italiani. Leopoli compresa il titolo fu riferito all'Armata italiana in Russia, ma è fuorviante. Infatti gli ultimi superstiti dell'unità spediscono furono rimpatriati nel maggio del '43. Quelle che Wilczur documentava erano atrocità compiute sui soldati italiani fatti prigionieri dai tedeschi su altri fronti e successivamente portati in Russia.

Stranamente, le prime indagini ordinate dal nostro ministero nell'85 (fu l'Unità a sollecitare una sua corrispondenza con il nostro Giulietto Chiesa da Mosca) della documentazione di Wilczur non parlano. E tacitano anche degli studi (datati 1967) di due storici sovietici, Valeri Mikulov e Vassili Romanovskij oltre che del recentissimo lavoro

di Serghej Kuzmin, «Non soggetto a prescrizione» in cui lo studioso sovietico, nominato nel '45 membro della commissione straordinaria sui misfatti nazisti, parla proprio, per 4 capitoli su 17, di Leopoli.

Mentre si moltiplicano le testimonianze di ex soldati italiani, Spadolini ha anche annunciato di aver fatto richiesta al sovietico l'autorizzazione per poter compilare tutte le necessarie verifiche, con una missione militare o se non sarà possibile diplomatica o storico-culturale. In effetti il problema della accessibilità delle fonti e degli archivi di parte sovietica è fondamentale per ristabilire la verità definitivamente e non lasciare più spazio agli equivoci, come quelli sorti dopo il primo impetuoso annuncio della Tass.

Secondo Giulio Bedeschi (notissimo autore di «Centomila gavette di ghiaccio» e «Il peso dello zaino») primo dovere della commissione sarà di fare chiarezza sul piano storico in una situazione in cui possono prevalere reazioni emotive da parte delle genti, pur in presenza di notizie che in sé e per sé sono fredde. E comunque, quanti più organi istituzionali si interessano per arrivare a qualcosa di concreto, tanto meglio, arriveremo prima a saperne di più. Purtroppo in passato l'Italia ha chiesto all'Urss notizie ma di complessiva tutela di beni che non appartengono solo ai magistrati ma sono comuni all'intera società civile. Soddifazione è stata espressa anche dai rappresentanti di Md Mi ed Unità per la Costituzione. Per la socialista Ferdinando Conti il voto del Csm rappresenta invece «un grave atto di accusa al go-

barazzo di Spadolini?»

«È stato preso alla sprovvista. Ha dovuto dire subito qualcosa su argomenti non approfonditi a sufficienza. Manca anche lui di dati probanti. Sono interrogativi gravi e dolorosi sospesi da più di quarant'anni, su cui si sono diffuse tante notizie, poi riprese in vari modi, ma non si è mai arrivati a una sintesi finale. Quanto a Leopoli non posso naturalmente dare una risposta circostanziata. Indubbiamente, visto che dopo l'8 settembre i tedeschi fecero prigionieri centinaia di migliaia di nostri soldati, che furono prima inviati in Germania e poi ritrasportati in un po' ovunque, è plausibile che ce ne fossero anche a Leopoli. Non erano soldati dell'Armia, comunque».

Anche per Nuto Revelli («La guerra del povero», «La strada del Davai», «L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale») l'istituzione della commissione — con i tre esperti lavoreranno anche membri dell'ufficio storico dello stato maggiore dell'esercito — è «un fatto positivo» che dimostra la volontà di fare chiarezza. «Di sicuro un contributo lo potrebbero dare gli eventuali superstiti del comando», che Arrigo Boldrini, Benigno Zaccagnini e Antonio Fatuelli hanno chiesto di inserire nella commissione, di cui vuole far parte anche l'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra.

Andrea Alois

della nuova Europa, redenzione dei popoli» (vol II) di Carmine Lops edito nel 1968 dalla Federazione nazionale reduci. C'è raccontato tutto il rifiuto del duemila italiani ad aderire al nazismo, l'ordine di sopprimerli firmato dal governatore del distretto del Galizia Otto Wachter, il modo orribile come furono uccisi quei soldati: «I nazisti li facevano scendere a gruppi di dieci dai camion. Li colpivano a spingolacci e li facevano saltare in aria. Arrivavano altri camion. Si ripeteva la stessa scena. Poi vidi che bruciavano i cadaveri ucciso tutto quello che all'ultimo uomo». Molti erano

Una lettera  
di Spadolini

Caro direttore  
vedo che mi vengono attribuite «frasi mai pronunciate». Non ho parlato di «clamoroso errore storico» di nessuno nella dolorosa questione degli eccidi del '43 in Ucraina.  
Non ho escluso, su domanda di un giornalista, che ci potesse essere un errore di data o di luoghi pur riservando legittimità ad ogni diversa ipotesi al punto che ho costituito nella mia commissione (e il suo giornale ne ha dato notizia con quarantotto ore di ritardo) una commissione di indagine aperta e personale della cultura e della storiografia, in larga misura provenienti dai campi di sterminio nazisti.

Ritengo che la polemica potrebbe essere utilmente riservata a materie diverse da questa.

Giulio Bedeschi

«I giornali di domenica hanno citato una dichiarazione di Spadolini riportata dall'agenzia Adn-Kronos di sabato nel quale si parlava di «errore storico». Citiamo il titolo del Messaggero: «La Tass misista». Le stragi di italiani avvenute a Leopoli, in Ucraina, nel maggio del 1943, sono state documentate da Spadolini «Errore storico». Se Spadolini non ha mai pronunciato quella frase poteva darsi che il ministro della Difesa di domenica invece l'ha fatta con quarantotto ore di ritardo. La nomina della commissione di indagine è stata dunque una apprezzabile correzione di rotta».

non ufficiali, alcuni li conoscevo personalmente». Queste testimonianze raccolte nel 1968 dai inviati del settimanale Epoca che questa settimana saranno ripubblicate da ulteriori verifiche nella zona.

Ritengo che anche Giuseppe Covelli, oggi politico della Basilicata, che fu tenuto prigioniero nella fortezza di Leopoli dal settembre del '43 al gennaio del '44. Nell'autunno del '43 c'erano almeno duemila soldati italiani prigionieri dei tedeschi. Molti prigionieri polacchi di origine ebraica, che di giorno venivano portati fuori per lavorare, mi raccontarono di un eccidio in cui erano stati uccisi almeno mille soldati italiani.

Di quei morti cominciano ad essere citati anche alcuni nomi. Dei quarantotto riportati dallo scrittore polacco Jacek Wilczur nel suo libro «Le tombe dell'Armia», cinque coincidono con quelli ricitati da una testimonia, Nina Petrovskovna. Sono quelli del generale Alfredo Fornaroli, Giuseppe Campoli, Enrico Manganioli e dei colonnelli Luigi Manganioli e Mario Stefani. Di quest'ultimo si sa non fatti vivi i familiari. Abitano vicino Roma, a Riano Flaminio. «Tutti i tentativi che abbiamo fatto per avere notizie di lui, attraverso il mio sono sempre andati per i troppi burocratici. Il fatto che il suo nome corrisponda a uno dei quelli diffusi dalla Tass ci fa ritenere che sia proprio lui uno dei morti di Leopoli». Sono in possesso di una parte dell'elenco delle vittime provenienti dai campi di sterminio nazisti.

Marcella Ciarelli

Respinto a maggioranza il progetto sulla responsabilità del giudice

Con il voto di «togati» e Pci  
il Csm ha detto no a Rognoni

Contro il documento del Consiglio i rappresentanti di Dc, Psi e Pli - Smuraglia: «È un serio contributo al dibattito, mi spiace non si sia raggiunta l'unanimità»

ROMA — Il disegno di legge sulla responsabilità del giudice deve essere modificato. Le soluzioni proposte dal ministro Rognoni e dal Consiglio superiore della magistratura (Csm) sono state respinte a maggioranza dal Consiglio superiore della magistratura. Il documento del Consiglio superiore della magistratura, presentato al Senato il 28 gennaio, è stato respinto con 11 voti contro 10. Il documento del Consiglio superiore della magistratura, presentato al Senato il 28 gennaio, è stato respinto con 11 voti contro 10.

Del tutto inaccettabile, per la facoltà concessa al ministro di promuovere un'azione di rinvio, se il magistrato è stato assolto in sede di disciplina, o non vi è stata pena pecuniaria o questa è inferiore al massimo previsto dalla legge. Il che rappresenterebbe un'apertura senza fine nei confronti del giudice. Il documento del Consiglio superiore della magistratura, presentato al Senato il 28 gennaio, è stato respinto con 11 voti contro 10.

«Per il Csm, il disegno di legge non ha l'intenzione di incidere sui giudici, anche se, come ha aggiunto il liberale Tosi, è «sovvente erroneo ed equivoco» e come ha sostenuto il socialdemocratico Ferri, «inadeguato e con disposizioni contrastanti». Il parere espresso dal Csm, che la settimana prossima esaminerà le altre leggi del pacchetto Rognoni, sarà ora inviato al ministro e al Parlamento. Ha un valore puramente consultivo, ma sarà difficile non tenerne conto, anche perché viene dato analoghi pronunzieri di tutte le magistrature».

Giancarlo Pericaccante

Dure reazioni al no ai referendum

«I cacciatori? Specie protetta dalla Corte costituzionale»



Cesare Mirabelli



Carlo Smuraglia

ROMA — «Questa sentenza fa strage del diritto, almeno quanto i cacciatori fanno strage di selvaggina». Rosa Filippini, responsabile del comitato promotore del referendum contro la caccia, reagisce violentemente alle motivazioni adottate dalla Corte costituzionale per il rifiuto di ammissibilità del referendum «Una sentenza sporadica, che esprime disprezzo per il buon senso del cittadino», aggiunge. E come lei parlano o meno tutti gli autori di dichiarazioni al riguardo.

Ecco i radicali Giovanni Negri e Peppino Calderoli. «La Corte costituzionale, dopo avere ascoltato anche nel merito le associazioni venatorie, dichiara con notevole senso dell'umorismo «inammissibile» quell'intervento e giustifica con la poca chiarezza e la confusione la sua seconda consecutiva decisione di annullare quel referendum sulla caccia che risulterà chiarissimi alla stragrande maggioranza degli italiani. I due conclusioni. «Torniamo a fare i complimenti sia agli armaioli che alla Corte: hanno davvero preso bene la mira e centrato insieme il loro obiettivo».

La Lega per l'ambiente non è da meno, e rispolvera lo slogan «una sentenza targata Beretta». «È una motivazione sorprendente per noi come per tutti i cittadini italiani privati della possibilità di esprimere la sovranità popolare su un argomento tanto delicato», dicono. «Ricerca di invenzioni e sarcasmi che la reazione della federazione delle Liste verdi, che propone di riscrivere così il primo articolo della legge sulla caccia: «I cacciatori e il cacciatore sono patrimonio inalienabile dello Stato e sono tutelati nell'interesse dei mercanti di morte e di piombo e delle lobby florenatorie». Le liste verdi definiscono quella della Corte «vergognosa motivazione», ma ricordano anche che il documento di cui si è visto il voto sul referendum regionale in Emilia Romagna il 31 maggio e l'indizione di una nuova elezione in Lombardia. La conclusione: «Per ora i cacciatori e i loro interessi non hanno perso ma l'opinione pubblica continua a credere che vuole decretare l'estinzione di una particolarissima specie. Quella di sparatori di animali non umani».

«L'assunzione di responsabilità, però, entra nel merito del rifiuto, non della Corte costituzionale alla formulazione dei quesiti referendari», boccia-ta». Su un altro fronte, quello del referendum sul nucleare (tutti e tre ammessi), sono intervenuti ieri al Senato alcuni esponenti di partiti. Il segretario del gruppo dei senatori dc, Leoro Saporito, ha detto che «è il problema nucleare ad avere una carica politica difficilmente controllabile anche per l'impostazione data da alcune forze come il Psi che pure è partito di governo».

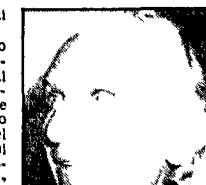
Dopo aver letto le motivazioni della Consulta sul Consiglio superiore della magistratura

E Pannella decide: sciopero della fame

ROMA — Marco Pannella torna ai digiuni. Ne ha annunciato ieri uno di dieci giorni dopo aver letto la motivazione con cui la Corte Costituzionale ha giudicato inammissibile il referendum sul Csm, che il leader radicale ha immediatamente definito «demenziale». La sua, ha spiegato, è un'iniziativa rivolta a giuristi e cittadini «perché parlino, operino, rispondano alzando la bandiera della giustizia e della legge, trascinati nel fango partitocratico e della sua micidiale sottocultura dalla Corte Costituzionale». Un altro esponente radicale, Mauro Mellini a nome del partito ha giudicato così le motivazioni dell'inammissibilità del referendum sul Csm. La Corte «ha dovuto inventare un'altra categoria di referendum inammissibili, quelli che non suggeriscono una soluzione diversa rispetto a quella contenuta nelle norme abrogate, e ciò dopo avere ripetutamente affermato in precedenti occasioni che il cosiddetto ruolo legislativo conseguente all'abrogazione comporta

doveri di intervento del legislatore ordinario e non limiti per l'intervento referendario. Quella radicale è stata, ieri, l'unica reazione al deposito delle motivazioni relative al referendum «sulla giustizia». Anzi, un tambureggiamento di giudizi ed iniziative al quale s'è aggiunta anche un'interpellanza urgente al presidente del Consiglio ed al ministro della Giustizia sulle dichiarazioni fatte, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, dal procuratore generale di Firenze, dr. Del Castello (che i radicali minacciano anche di denuncia). Di che sarebbe colpevole, il giudice? Niente meno che di violazione del dovere dei pubblici ufficiali nelle occasioni referendarie, di diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, di calunnia e di «atteggiamenti velleitari e fantasiosamente gopisti». In pratica, di aver detto che il referendum sulla giustizia attentava all'indipendenza della magistratura.

Continua, invece — su un altro versante — il dibattito



Marco Pannella